

A PALAZZO LOREDAN

La Venezia popolare colta nel '63 da Gotthard Schuh



Gotthard Schuh, "Ragazzi veneziani in piazza San Marco", 1963

► VENEZIA

Immortalava la realtà, senza mai perdere il senso estetico che lo caratterizzava. Il fotografo svizzero Gotthard Schuh (1897-1969) non era infatti né un puro cronista, né un puro artista, quanto semmai un «cronartista», uno che dopo venti anni di pittura aveva visto nella nascita della macchina fotografica la via regia per imparare un nuovo linguaggio artistico. Sono aperte da oggi all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti di Palazzo Loredan e nella sede del Consolato Svizzero alle Zattere, le mostre dedicate a uno dei padri del reportage: «L'ultima Venezia» a cura di Paola Costantini e «L'Isola degli dèi» di Jessica Anaïs Savoia. Nel 1935 il fotografo aveva già dato prova di strappare alla storia immagini da reporter ritraendo Picasso e Mussolini, ma arriva una scioccante notizia: la diagnosi di sclerosi multipla. Si ritira così per un anno dal mondo e se ne va con la sua Leica in

Indonesia. In questo periodo nessuno sa più niente di lui. Intanto Schuh rimane incantato da Bali, battezzata come «Isola degli Dèi», nome che darà al suo primo reportage da fotografo, aprendogli le porte verso il successo. Ormai fotografo indipendente, in perenne corsa contro la malattia che stava avanzando, Schuh prima di morire vuole tornare nell'amata Venezia. Per questo reportage gli scatti vengono pianificati a tavolino. È il 1963. Non ha tempo di stancarsi. La città gli offre un motoscafo come segno di riconoscimento. Nel 1957 ha infatti ricevuto alla Biennale di Fotografia una medaglia d'oro. Così a 66 anni Schuh arriva in laguna dove fotografa la vita quotidiana di Venezia, dalle donne che chiacchierano sedute fuori nelle calli al mercato di Rialto. Schuh ritrae una Venezia dove l'acqua sembra una strada di argilla e il Leone di San Marco sulla colonna, una creatura in movimento.

Vera Mantengoli